

Cosa devono fare le politiche giovanili oggi?

mare aperto

Intervista a cura di Marco Mori



Ivo Lizzola è preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo. Ha collaborato con alcuni comuni nella stesura dei piani locali giovani.

Qual è la cosa più bella che hai fatto nelle Politiche Giovanili?

Io penso che sia stata una cosa doppia; da un lato riuscire a tirar fuori dall'autoreferenzialità, dall'anonimato, dalla sfiducia alcune aree giovanili della città che si sono fidate a rappresentarsi ad altri giovani ed anche al mondo adulto. Abbiamo costruito con loro la fiducia nella possibilità di essere ascoltati; la fiducia in loro stessi e nella possibilità di dire qualcosa di significativo riguardo la propria città. Questo l'abbiamo fatto con strumenti loro, come la musica e i video. Per permettere questo abbiamo dovuto nello stesso tempo costruire alcune disponibilità all'ascolto. Questa cosa ha funzionato, è stata la soddisfazione più grande

perché lavorare con giovani e giovanissimi che già, in qualche modo, hanno la capacità di intervenire, di rivendicare, di chiedere spazi, di esprimersi è molto importante per aumentare la capacità di una responsabilità nei confronti di altri.

Credo che oggi la sfida più delicata sia quella di riammettere in un gioco di riconoscimento dentro le città, dentro i nostri territori, aree di popolazione giovanile che sono fuori, si tengono fuori, non riconoscono lo spazio pubblico come incontro significativo per sé, ci rinunciano subito. Magari sono i percorsi di quei ragazzi che già la scuola ha un poco lasciato ai margini, li ha fatti sentire giudicati, o che vivono situazioni famigliari dove non riescono a coltivare grande fiducia negli altri, negli adulti. Questi ragazzi – non sono

Cosa devono fare le politiche giovanili oggi?

pochi - quest'area della disillusione anticipata è provata troppo presto, quando invece dovrebbero vivere pienamente la stagione anche delle illusioni, se non delle speranze, della progettualità. È la grande sfida educativa per noi e per raccogliarla è necessario lavorare su tanti piani diversi. Bisogna promuovere la scuola nella sua capacità di accogliere queste storie e poi di ordinarle; bisogna lavorare perché gli oratori, le società sportive, diventino luoghi anch'essi di incontro reale con le aspettative, luoghi in cui creare fiducia, gusto nello stare con gli altri, possibilità di star dentro i propri limiti; bisogna lavorare con i vigili, con i baristi, con quelli che offrono consumo di emozioni e di occasioni. Una cosa interessantissima che abbiamo fatto è stata di ingaggiare venti baristi in una operazione perché questi bar ad alta frequenza di giovani pensassero da un lato di essere accoglienti, ma anche valorizzanti per le esperienze giovanili. È diventato un circuito che da otto anni ospita sistematicamente una serie di rappresentazioni musicali, di cabaret, piccoli momenti teatrali in città e nel circondario. È interessante questa circuitazione continua di esperienze giovanili e c'è una programmazione in parte già strutturata e in parte sempre flessibile che permette di far entrare in gioco questi prodotti dell'espressività o della documentazione dei giovanissimi. Allo stesso tempo trovano, in questi bar, tutta una strategia, per esempio, di contenimento delle bevande alcoliche. Noi li valorizziamo e al contempo chiediamo di assumere una posizione di regolamentazione nei consumi e ci sono centinaia di ragazzi e di ragazze che hanno avuto l'occasione di entrare in un gioco pubblico con altri che altrimenti sarebbero restati un poco ai margini. Anche il consumo può essere sollecitato in questa direzione.

Qual è stata invece l'esperienza più negativa?

La prima negativa risale a molti anni fa ed era

anche una stagione culturale molto diversa. Quindici anni fa – più o meno – il tentativo di pensare una sorta di formalizzazione delle presenze giovanili, le famose "consulte giovanili", o il "consiglio dei giovani" non in città, era stato fatto in alcuni grossi paesi che adesso hanno assunto lo statuto di città; avevo accompagnato alcune esperienze anche in Veneto al riguardo. I consigli dei giovani non funzionano: i consigli dei giovani sono una sorta di rappresentanza, non funzionavano allora, figuriamoci oggi; non funzionano perché in qualche modo risolvono nel circuito della rappresentanza istituzionale tutto un compito di riconoscimento e rappresentazione reciproca delle aree giovanili, tra loro anzitutto e poi chi? Le associazioni? I partiti? Il volontariato? Il gruppetto che ha la passione per qualcosa? Non si può. Come si fa a rappresentare qualcosa che vive, che è in continuo movimento ed è alla ricerca dell'identità e dell'appartenenza? Questa era un'istanza del mondo adulto che attraverso un riferimento al meccanismo della rappresentanza democratica cercava di tener sotto controllo e ricreare delle aree di inclusione ed esclusione nel gioco del rapporto con le istituzioni.

Il problema della rappresentanza dei giovani è il problema della rappresentazione di se stessi che loro faticano a costruire, non riescono a rappresentarsi, a darsi figura sociale, non riescono a capire qual è la vocazione della loro generazione. Gliela possono offrire gli altri, gli adulti seri gli propongono dei contesti esigenti, gli consigliano dei cantieri sui quali possono lavorare, ma non possono sostituire le coscienze. Sono già adulti loro, devono avere la consapevolezza della loro vocazione di adulti. Questo corto circuito è una cosa negativa, alla quale tanti anni fa ho collaborato e oggi ho superato.

Riusciresti a tracciare tre linee di coordinate storiche, di passaggi fondamentali che nelle nostre città le



politiche giovanili hanno visto in questi anni?

Possiamo dire così: *l'altro ieri* le politiche giovanili erano le politiche per i giovani ed è stato il periodo in cui si è provato anche a neutralizzare il protagonismo giovanile offrendo ai giovani le occasioni da consumare, o degli spazi recintati da godere, di cui fruire. Grande spesa, c'era la possibilità di spendere. Questa era la linea prevalente. Già allora però stava maturando, grazie al filone dell'animazione socio-culturale, l'evidenza di una nuova modalità di presenza per giovani, dopo la sbornia della partecipazione politica, che era della logica contrappositiva nella quale venivano neutralizzati. Le politiche giovanili erano offerta di occasioni e intervento sulla marginalità giovanile, sulle tossicodipendenze. *Ieri* è stato la grande stagione dell'animazione giovanile con tutte le sue grandi contraddizioni interne, con le due varianti – un po' polarizzate – una generazionale-centrica con uno sguardo talmente fiducioso sui giovani che leggeva il problema dell'animazione giovanile come una specie di spontanea attivazione di energie giovanili buone di per sé, o quasi, ma comunque da accogliere. L'altro filone è quello più legato forse alle aree nostre, un

filone che aveva subito intuito che il tema dell'animazione socio-culturale aveva bisogno di relazioni tra le generazioni molto esigenti, di esempi, di testimonianze, di apertura di spazi di iniziazione di prova di sé. Questa era l'animazione, non era una sorta di spontaneismo per cui i giovani portano sempre e solo energie positive nella dinamica sociale; è un modo astratto di vedere i giovani. I giovani sono i più esposti ai condizionamenti e agli utilizzi. Questo ieri è stato molto interessante e ha prodotto delle esperienze altrettanto interessanti, ma io credo che *oggi* siamo in una stagione diversa.

Perché un conto è fare animazione nella tenuta di un tessuto sociale forte, un conto è farlo in una situazione come la nostra in cui la frammentazione delle relazioni sociali ha portato ad una sorta di cultura delle estraneità reciproche, dei timori e delle incertezze. La grande difficoltà dei giovani oggi è di vivere una densità del tempo che sia sufficientemente ampia e dilatata. I giovani sono molto difensivi, sono molto rinchiusi. La percentuale di ragazzi che passano tanto tempo in casa o in solitudine è alta. Adesso le politiche giovanili sono sfidate, devono essere politiche della cura dell'incontro e delle relazioni sociali e politiche

Cosa devono fare le politiche giovanili oggi?

dell'attivazione delle relazioni, della fiducia tra le generazioni. È il bisogno di tirarli fuori e ingaggiarli delicatamente, ma con decisione, in operazioni di servizio e di cura reciproca. Nello stesso momento bisogna incontrarli uno ad uno e allora non possono più essere politiche di un ente locale, deve esserci una intelligente regia che muova le intenzioni giovani e adulte verso una cura della fiducia dei giovani che crescono e un'attivazione di queste energie in modo partecipato perché il rapporto con il proprio tempo e con il futuro da parte degli adolescenti e dei giovani possa costituirsi, possa esprimersi. Prova ad immaginare, per esempio, cosa vuol dire studiare senza prospettive per il futuro, lo studiare con una tensione selettiva pazzesca, che sta piano piano ritornando. Se non lavori sulla scuola e sul lavoro, sulla possibilità di costruire un tempo libero ricco... A questo punto i grest diventano luoghi importantissimi, i pomeriggi educativi diventano uno dei pochi luoghi di riconoscimento per preadolescenti e adolescenti. Alcune iniziative che partono sul

territorio e vedono gli adolescenti responsabili dei bambini diventano importantissime. Ma dovremmo far partire anche dei cantieri di lavoro sociale e un'attenzione nuova a tutte le esperienze sociali e lavorative dentro la scuola e di avvio all'esperienza lavorativa di chi finisce il suo percorso. Politiche giovanili ritornano ad essere politiche di cittadinanza più ampia, non possono più pensare solo al tempo libero degli adolescenti o dei giovani della fascia attorno ai venti anni.

Venendo al rapporto fra politiche giovanili e oratorio, ponendo che deve esistere, cosa devono chiedere le politiche giovanili all'oratorio e viceversa?

L'oratorio dovrebbe chiedere alle politiche giovanili di essere sufficientemente attente a tutte le aree giovanili e adolescenziali, in particolare a quelle rispetto alle quali l'oratorio stesso si trova in difficoltà a costruire ponti o rispetto alle quali gli oratori costruiscono dei ponti parziali.

Se hai moltissimi ragazzi che vengono alle



Tre suggerimenti per chi farà l'assessore alle politiche giovanili nella prossima tornata elettorale.

La *prima cosa* è quella di girare molto, incontrare molto, ascoltare i mondi giovanili. Qualunque assessore in carica pensa, visto che ha ricevuto questo mandato, che il suo compito sia quello di risolvere, di fare, di proporre. È un rischio troppo grande. Anzitutto bisogna aspettare, ascoltare, costruire relazioni, soprattutto sulle politiche giovanili tu non risolvi, tu devi promuovere, devi mettere in relazione, quindi devi ascoltare molto per fare in modo che quando poi provi a mettere in relazione soggetti, questi siano ben disposti a entrare in gioco. Non avviene per miracolo o per pura formalizzazione la costruzione dei rapporti; avviene per fiducia, per credito dato, per interesse all'incontro con l'altro.

Secondo: l'assessore dovrà vivere con le risorse preziose per il suo lavoro tutte le disponibilità educative che ha nel suo territorio che deve collegare, che non si collegano da sole automaticamente. Ma lui è lì a fare l'assessore proprio per questo: per raccogliere le risorse e metterle in collegamento. E quando le avrà raccolte e messe in relazione fra loro, si accorgerà che ha già prodotto delle risorse aggiuntive, prospettive nuove e avrà creato disponibilità nuove. Se non lo fa lui, non la farà nessuno. Se non lo fa lui l'ascolto di tante aree giovanili diverse non lo fa nessuno, perché gli altri hanno attenzione su particolari aree giovanili. Se non mette insieme lui tutte le risorse educative in senso ampio è molto raro che si costruiscano delle relazioni fra loro spontaneamente.

La *terza cosa* potrebbe essere quella di provare a costruire una prospettiva – in cinque anni – in cui costruire buone storie, cioè attivare buone esperienze, piuttosto che costruire servizi e iniziative, perché mentre le esperienze che si sviluppano segnano le vite delle persone e, se tu costruisci delle relazioni e dei progetti comuni questi restano un patrimonio importante, se tu costruisci solo dei servizi o delle iniziative si chiude il cerchio, il servizio si chiude sulla sua prestazione. A volte invece appena uno diventa assessore entra in quella strana ottica burocratica della costruzione delle iniziative e della costruzione del servizio. Deve reggere un po' quel senso di incertezza che si vive quando non ti concentri sulle cose concrete da fare subito. Devi resistere a non avere un ritorno immediato. Queste cose, se non le fa un assessore, è difficile che in una delle nostre comunità siano fatte da qualche altra figura.

attività sportive dell'oratorio, allora tu offri all'amministrazione questo aggancio perché l'amministrazione faccia della regia con gli altri soggetti del territorio per incontrare questi ragazzi, che tu incontri in quel tempo parziale, in modo significativo anche in altri momenti e, allo stesso tempo, metti a disposizione l'oratorio come luogo nel quale si possono svolgere delle attività che hanno bisogno di una tutela particolare dal punto di vista educativo e che difficilmente possono essere ospitate altrove. Più della metà dei pomeriggi extra scolastici vengono ospitati negli oratori. Si dice che ciò può creare ambivalenza... io non vedo male questa cosa, basta che non siano proprio vissute come attività dell'oratorio. Però è vero che l'oratorio, presenza vitale del territorio ricca di attenzioni educative e di volontari, è il luogo più adatto per ospitare un'attenzione di carattere generale. Quello spazio deve poi costruire rapporti con la scuola media e gli insegnanti, perché deve riconsegnare alla scuola ciò che di educativo avviene il pomeriggio. Devi anche farti consigliare dalla scuola, avviene qualcosa che va al di là della pastorale in senso stretto, è un luogo comune fecondato e animato dall'oratorio, in cui l'oratorio stesso si apre e si mette a disposizione. Direi che le politiche possono chiedere all'oratorio di essere quella riserva di valori, di attenzioni educative, di esperienze, da socializzare, da raccontare e da far avvenire anche altrove. Un conto è che venga delegato all'oratorio e sostenuto un progetto interno, ma quando in una comunità ci si rende consapevoli che per costruire un aggancio con gli adolescenti è importante che i luoghi siano più di uno e non siano connotati in una sola direzione, cosa si fa? Si sta al gioco, che vuol dire ridurre e ridimensionare la propria presenza forte, lo si vede come servizio, o no? Lo si vede

come una specie di obbligo?

Cosa vuol dire pensare oggi a delle politiche “povere” rispetto ai giovani, quelle cioè che hanno poche risorse, perché le risorse sono utilizzate per altre questioni?

A me piacerebbe risponderti provocatoriamente che i fondi di bilancio sui giovani sono sempre stati bassi, quindi sono sempre state politiche “povere”. Abbiamo un pregresso di politiche povere, sia ieri, che l’altro ieri, che oggi. Il problema è di attenzione rispetto a queste aree, c’è bisogno di attenzioni e di cure, non solo di soldi. Bisogna costruire delle strategie che non possono essere sostenute dal singolo, hanno successo se costruite territorialmente. In questa strategia territoriale è possibile fare economia, ma è possibile anche trovare risorse che possono essere messe a disposizione per un terreno più ampio. Prova a pensare in una valle, bresciana o bergamasca, cosa accadrebbe se si dovessero unire tutte le risorse di comuni e parrocchie e offrirle ai giovani.

Metti insieme questo con una strategia educativa che faccia accostare direttamente questi ragazzi, che dopo la terza media se ne vanno e che hanno voglia di provare altro. Su una rete di progettazione territoriale si possono trovare tante occasioni di contatto. Il problema è: chi fa la regia di tutto questo? Dovrebbe farla l’istituzione pubblica, ma ci può essere anche un’intelligenza collettiva di partecipazione di tre o quattro istituzioni, l’importante è che funzioni.

Tu parlavi dell’individualità come tratto significativo dei giovani. Come facciamo a fargli scoprire l’importanza del bene comune attraverso le politiche giovanili?

Bisognerebbe che il bene comune fosse lì davanti, perché il problema a volte non è farglielo scoprire, ma è costruire il bene comune, perché chi vive in una convivenza,

Altro da aggiungere?

I nostri territori adesso hanno più bisogno di fenomeni di ricomposizione al di là delle appartenenze politiche, c’è una sorta di fiducia di base ancora da creare, non abbiamo una risposta da disperdere perché ci stiamo giocando tanto. È un momento nel quale provare a fare relazioni comunitarie e nelle quali andare un po’ oltre i ragionamenti che spaccano e che ci separano. C’è bisogno di un grande slancio ricompositivo di fiducia perché l’alternativa è “ognuno per sé, meglio per tutti”. I meritevoli e i vivaci avanti – che poi a volte sono i furbi – e gli altri si rassegnano ad essere marginali. Se passa questo messaggio temo ci sarà una lunga stagione un po’ devastata dal punto di vista morale e dopo recuperare non sarà semplice.

chi vive come ricchezza la vita comune e le sue relazioni, non ha bisogno di scoprirlo; lo fa. Non siamo ridotti così male; nelle nostre comunità reti di bene comune esistono, ma a volte sono nascoste o diventano tante virtù private che si collegano fra loro dentro tempi di vita che sono vissuti da soli o davanti alla tv con il piccolo gruppo di interesse. Allora bisogna arricchire le occasioni di contatto tra queste reti positive di vita comune e i percorsi di adolescenti e giovani. Se non arricchiamo o costruiamo i link, i punti di contatto rischiano di vivere una realtà che è già ricca di relazioni senza accorgersene perché sono già stati ingaggiati dentro. Il bene comune lo scopri non soltanto quando lo fruisci, ma quando lo costruisci con la tua responsabilità. Questo forse è ancor più importante del costruire i link. Nel momento in cui lo scopri, scopri anche la possibilità di costruirlo. Se noi aumentiamo questi luoghi della scoperta di sé con la dedizione per gli altri e la cura del legame tra noi e il luogo nel quale noi giochiamo molto col senso di quello che facciamo, ma anche della dignità e del gusto di vivere insieme e se riusciamo in questo il bene comune lo scopriamo come ciò che ci è già dato e ci attende come cooperazione e non come atto di eroismo o di protagonismo.

Pensare ai giovani dal mondo scolastico

Incontro con il professor **Giovanni Spinelli**
preside dell'*Istituto Luigi Einaudi di Chiari*

mare aperto

di Paolo Festa



Molto spesso, quando si deve affrontare il tema delle politiche giovanili, ci si rivolge a politici, sociologi, psicologi. Tutti interventi che assolutamente vanno fatti, ma il rischio, a volte, è quello di tralasciare altre realtà che concorrono alla formazione dei giovani e sono coinvolte nei percorsi di progettazione e di realizzazione delle politiche giovanili.

Di questo e di come la scuola potrebbe collaborare con le altre agenzie educative abbiamo discusso con il professor Giovanni Spinelli, preside dell'istituto tecnico commerciale e per geometri "Luigi Einaudi" di Chiari, uno degli istituti superiori più grandi della provincia, che in passato ha vissuto anche esperienze come amministratore locale e come dirigente didattico.

«Negli ultimi anni - sottolinea il preside - la realtà scolastica ha cessato di essere un'agenzia educativa con il solo compito di formare. Di fatto le è stato chiesto di accollarsi compiti che non sono suoi esclusivi». Ciò ha portato, per esempio, ad affiancare ai normali percorsi didattici anche progetti di educazione stradale, di prevenzione al disagio,

di prevenzione delle dipendenze... questa «dilatazione continua delle finalità educative - preventive» è avvenuta di fatto con il passaggio alla scuola dell'autonomia, dal 1 settembre 2000. E, in questi quasi dieci anni di impegno sempre maggiore, sembra si sia assistito, di pari passo, ad una crisi delle altre agenzie educative. O almeno ad un loro indebolimento. Dalla famiglia, agli oratori, alle associazioni. Molto spesso oggi la realtà scolastica si trova ad essere il principale luogo di aggregazione e di socializzazione. Con tutto quello, in positivo e in negativo, che ne consegue. La scuola, infatti, non è altro, come tiene a precisare Spinelli, che lo specchio della società in cui viviamo. Si cerca di intervenire per prevenire situazioni di disagio, tensioni, momenti di esclusione. Quello che fa male, soprattutto a chi nella scuola ci lavora, come un dirigente o come gli insegnanti, è che di fronte ad un così forte impegno i mezzi d'informazione molto spesso non facciano altro che mettere in evidenza solo alcuni episodi negativi, dagli atti di bullismo agli studenti che filmano i docenti durante le lezioni. Per quanto riguarda le politiche giovanili Spinelli ha evidenziato che a Brescia e in

Pensare ai giovani dal mondo scolastico

provincia c'è una buona attenzione da parte delle istituzioni a collaborare, cosa che avviene nelle forme più disparate. C'è un primo livello, che sta forse ancora più in alto rispetto a quello istituzionale, che è quello fatto di circolari che arrivano a scuola in cui si dice "si invita la scuola ad attivare percorsi di...". Sia che esso venga da parte del ministero, o dell'ufficio scolastico regionale o provinciale, non si tratta di una vera collaborazione, quanto quasi di un'imposizione, o perlomeno di un caloroso invito, a realizzare qualche progetto, che può avere la prevenzione o la promozione delle potenzialità giovanili tra le sue finalità. Discorso diverso è quello di una collaborazione più "stretta" con le istituzioni. E su questo punto Spinelli sottolinea che gli istituti superiori hanno come ente di riferimento la Provincia, cosa che però non chiude la porta a collaborazioni con altre realtà presenti sul territorio. La sensazione del preside dell'Einaudi è che esistano ampi spazi per un raccordo ancora più forte tra istituzioni e realtà sociali che si occupano di giovani. A tal proposito, solo per fare un esempio, Spinelli cita la stretta collaborazione con l'oratorio Centro Giovanile 2000 di Chiari. Di fatto la scuola è aperta ad ogni forma di collaborazione con chiunque lo chieda, ma molto spesso è la scuola stessa che, nel proporre iniziative, va a cercare qualcuno con cui dividerle. «Mi piacerebbe che ogni tanto qualcuno, rappresentante di qualche ente o associazione, entrasse nel mio ufficio e mi dicesse che vuole provare a progettare qualcosa insieme per i giovani» commenta Spinelli. Di fatto la maggior parte delle iniziative assume spesso un carattere di estemporaneità. Magari realizzando interventi molto efficaci, ad esempio collaborando con la polizia locale per l'educazione stradale o con i carabinieri per la prevenzione. Quello che molto spesso manca è un vero e proprio coordinamento, una programmazione a lungo termine. Chiedo a Spinelli come si possono rendere continuative alcune collaborazioni

nell'ottica di una progettazione a lungo termine. Mi risponde che si potrebbe agire attraverso "tavoli" o "forum", realtà che spesso funzionano (a onor del vero, soprattutto quando c'è una qualche "legge quadro" che permette anche un accesso ai fondi per realizzare quanto progettato), come i Tavoli di zona. Evitando il rischio che la cosa, però, diventi troppo "istituzionalizzata", cioè che si sia più attenti agli aspetti burocratici del "tavolo" piuttosto che ai suoi reali frutti. Anche il semplice collaborare, mettersi "in rete", può dare buoni risultati, sia dal punto di vista dello scambio di informazioni e di idee, sia, particolare non indifferente, per il contenimento dei costi, condividendo, ad esempio, interventi di esperti o collaborazioni esterne. Tra gli esempi di rete che funzionano il professor Spinelli cita il Centro Territoriale Intercultura, che unisce tutte le scuole della zona, o i percorsi di orientamento che vengono fatti insieme da diversi istituti. «Le reti di scuole - continua il preside - hanno anche un peso diverso nel proporre alle istituzioni le diverse iniziative: un conto è quando a proporle sono le singole scuole, un conto quando sono più scuole insieme». Ben sapendo, però, che, solitamente, i giovani e le politiche giovanili non occupano proprio i primi posti nelle politiche locali. Accanto a questi spunti Spinelli mi porta un'ultima considerazione, già accennata prima: «molto spesso i mezzi d'informazione presentano la realtà giovanile come un qualcosa di problematico, andando a sottolineare soprattutto gli episodi negativi che avvengono nella scuola, tralasciando tutto quello che di positivo viene fatto. Ciò è avvilente per tutti quegli insegnanti che si impegnano in maniera sempre più ampia ed approfondita, andando al di là di quelle che sarebbero le loro competenze professionali». La scuola ha, forse, solo bisogno di fiducia, soprattutto da parte delle famiglie e delle altre agenzie educative, per aiutarsi a creare percorsi comuni e a vedere i giovani come risorsa e non come un problema.

L'Europa dei giovani

PICCOLA GUIDA AI PROGRAMMI DI FORMAZIONE FINANZIATI DALL'EUROPA

mare aperto

a cura dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo



L'Europa è dei giovani, per definizione. Perché la cittadinanza europea si sta costruendo anche e soprattutto sulle nuove generazioni, le prime a poter compiere esperienze di vita davvero europee, dalla scuola all'università per approdare al lavoro.

Per questo motivo, da anni, le Istituzioni europee hanno attivato e finanziano programmi dedicati ai giovani che desiderano studiare, fare tirocini o lavorare in uno dei 27 paesi dell'Unione europea. L'importante è conoscerle, perché sempre di più sono divenute un fattore determinante nella ricerca del lavoro.

Università: Erasmus. È il programma più famoso ed è ormai diventato sinonimo di esperienza all'estero cui, ad oggi, ha

partecipato più di un milione di giovani europei. Dedicato agli studenti universitari, prevede una borsa di studio comunitaria base di circa 230 euro al mese per un periodo di minimo 3 e massimo 12 mesi di permanenza all'estero. Questo programma permette agli studenti di trascorrere un periodo di studi presso le università aderenti di uno dei paesi che partecipano al programma. Inoltre lo studente Erasmus può seguire corsi e usufruire delle strutture disponibili presso l'università ospitante senza ulteriori tasse di iscrizione, con la garanzia del riconoscimento del periodo di studio all'estero tramite il trasferimento dei rispettivi crediti. Per avere informazioni sulle borse disponibili, è sufficiente rivolgersi all'Ufficio Scambi / Erasmus della propria università [www.programmallp.it/erasmus].

L'Europa dei giovani

Primarie e secondarie: Comenius.

Questo programma riguarda tutto l'arco dell'istruzione scolastica, dalla scuola dell'infanzia fino al termine degli studi secondari superiori: l'obiettivo principale è migliorare la qualità e aumentare il volume della mobilità degli scambi di allievi e personale docente nei vari Stati membri. Tramite il Comenius gli studenti possono passare periodi di studio all'estero; esperienza inestimabile per la crescita individuale e l'apprendimento delle lingue. Vengono poi finanziati anche progetti di scambio organizzati dalle Scuole. Per informazioni si può contattare il Settore Internazionalizzazione dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia allo 02.574627292

[www.programmallp.it/comenius]

Inizio carriera: Leonardo. E' rivolto a persone ai primi passi della propria esperienza lavorativa e ne sostiene la mobilità transnazionale. Con il tirocinio formativo Leonardo si può trascorrere un periodo di formazione professionale o fare un'esperienza di lavoro in un'impresa o in un istituto in un altro paese partecipante. Per informazioni, contattare l'Agenzia Nazionale per i Programmi LLP allo 06.44590490 [www.programmaleonardo.net].

Tirocini nelle Istituzioni europee.

Parlamento europeo, Commissione europea, Consiglio, Corte di Giustizia e Mediatore europeo. Sono queste alcune delle istituzioni che ospitano ogni anno migliaia di giovani per tirocini retribuiti e non.

Presso il Parlamento europeo, in particolare, è possibile svolgere tirocini in tutte le aree in cui l'istituzione opera, mentre specifici tirocini sono dedicati a giornalisti e traduttori. Le esperienze di formazione al Parlamento europeo si svolgono tanto nella sede di Bruxelles, quanto negli uffici di informazione e comunicazione nazionali e, nei casi in cui siano retribuiti, prevedono

compensi intorno ai 1000 euro mensili [<http://ec.europa.eu/italia>, sezione formazione e carriera].

L'impegno del Parlamento europeo per i giovani.

Una delle priorità della legislatura 2004-2009 è stata quella di ampliare e promuovere l'incisività dei programmi di formazione. In particolare, nella sessione di Ottobre 2008, il Parlamento europeo ha approvato una dotazione di circa 950 milioni di euro per il Programma Erasmus Mundus 2007-2013, a differenza di quella più esigua proposta inizialmente dalla Commissione europea. Tra il 2 e il 9 Novembre scorsi, inoltre, si è svolta come ogni anno la settimana europea dei giovani. Durante l'evento, circa 200 giovani provenienti da tutta Europa si sono ritrovati a Bruxelles per dibattere con i parlamentari europei su come vedono il futuro dell'UE. Il 2 Aprile, poi, il Parlamento europeo - nell'ambito del Premio Carlo Magno - premierà 3 tra i migliori progetti per promuovere l'integrazione europea fra quelli presentati da centinaia di giovani tra i 16 ed i 30 anni. Altro premio è quello che premia, ogni anno, i giornalisti di età compresa fra i 17 ed i 35 anni che scrivano su temi inerenti l'allargamento. Quello tra giovani cittadini e Parlamento europeo, insomma, è un dialogo continuo, aperto e mirato a creare politiche educative e di formazione aderenti ai bisogni.

[www.europarl.europa.eu]

Altri programmi. Tra gli altri programmi sostenuti dalle Istituzioni europee, ci sono anche il Jean Monnet e "Gioventù in azione". Il primo sostiene la ricerca e la formazione relative all'integrazione europea ed è rivolto tanto a singoli ricercatori, quanto a istituti di ricerca e di formazione [www.programmallp.it/jeanmonnet]. Il secondo, invece, è un programma di educazione "non formale" e promuove progetti europei di mobilità giovanile internazionale di gruppo e individuale attraverso gli scambi e le attività



di volontariato all'estero
[www.gioventuazione.it].

E per orientarsi in questo panorama ricco di programmi e offerte formative, le istituzioni europee hanno attivato il portale www.europa.eu/youth dal quale si accede a tutte le informazioni utili per un giovane che desideri un'esperienza all'estero.

Perché un'esperienza all'estero?

Studiare all'estero non solo è un'incredibile esperienza di vita, ma costituisce anche un valore aggiunto nella ricerca del lavoro. E' quanto emerge dai dati che, da anni, gli istituti di ricerca diffondono sui vantaggi che incontra chi ha almeno un'esperienza estera nel suo curriculum. "I laureati Erasmus - si legge in una ricerca Almalaurea - guadagnano in media l'11.3% in più dei loro colleghi che non sono stati all'estero".

Per quanto riguarda, invece, la possibilità di trovare lavoro, chi ha fatto un Erasmus ha curricula più appetibili per i datori di lavoro, in particolare nel settore del management. Sempre dai dati Almalaurea, infatti, emerge che i laureati Erasmus impiegano in media 3.6 mesi per trovare un'occupazione, contro i quasi 6 mesi di chi non ha alcuna esperienza estera.

L'Europa vicina a noi

A Milano e Brescia ci sono tre uffici con cui le istituzioni europee stanno vicine ai propri cittadini. Infatti, in Corso Magenta 59 a Milano, dal 1999 c'è l'Ufficio del Parlamento europeo. Diretto da Maria Grazia Cavenaghi Smith, ha il compito di informare e comunicare sulle attività del Parlamento europeo nelle 8 regioni del Nord Italia. In particolare organizza forum ed eventi per mettere in diretta comunicazione la società civile e i parlamentari europei e fa da punto di riferimento per la stampa. L'Ufficio risponde allo 02.4344171 e via mail a epmilano@europarl.europa.eu. Per sapere quali iniziative sono in cantiere, basta un click su www.europarl.it o ci si può iscrivere al gruppo Facebook "Ufficio a Milano del Parlamento europeo". Sempre in Corso Magenta a Milano, inoltre, ha sede la Rappresentanza della Commissione Europea, che risponde allo 02.4675141. A Brescia, in Via Dalmazia 94, trovate il Punto Europa di Regione Lombardia, sempre disponibile a informare sui programmi europei. Potete contattarli via mail a punto_europa_brescia@regione.lombardia.it.